

## Primo piano

TESTIMONIANZE  
A UN MESE DALLA SCOMPARSA

## Antonio Mascolo

GIORNALISTA

È stata la più grande attrice parmigiana del dopoguerra. Una davvero che faceva parlare i silenzi. L'ho vista decine di volte nella stessa parte (ne "L'istruttoria"). Sempre uguale, rigorosa e sempre diversa ancora più intensa, un gradino più a fondo nel ruolo. Era magica, gracile pareva robusta, altera pareva umile. Col suo metodo e la sua anima (categoria anche laica) ha fatto la storia del palcoscenico cittadino. Quasi impossibile per me aggiungere parole al ricordo che di getto ho fatto di lei su Facebook. 1968. Metà Parma era innamorata di lei. Credo che se Marianne è stata l'icona di Francia, Tania la è stata di Parma, del femminismo, della grinta, dell'emancipazione, del teatro. Per me è stata come una sorella. Abitavamo, da piccoli, a pochi metri nei Prati Bocchi, naturale seguirla nell'occupazione del Duomo, al Cut (centro universitario teatrale) in vicolo Grossardi e nel palcoscenico. Le volevo talmente bene che penso - io non attore - di avere recitato addirittura assieme a lei in Polonia.

Era di una intensità sconvolgente come il numero di sigarette che fumava. Era bella, era brava, era ruvida. Era unica sulla scena. E fuori: non amava le foto, adorava le conversazioni. Credo abbia fatto più lei per le donne di Parma che tante istituzioni.

Di spettacolo in spettacolo (quella irripetibile stagione del Collettivo e poi del Due con Gigi, Walter, Giorgio, Roberto, Paolo, Paola, Cristina, Marcello, Laura) è stato il pentagramma della mia vita.

Andammo assieme anche in Israele nel coraggioso tentativo di rappresentare "L'istruttoria" nel 2008. E ricordo con tenerezza una sua scivolata - terribile, dolorosissima - sulla spiaggia della movida a Tel Aviv. Fu regalo anche nel sopportare quel male acuto. Era la mia, la nostra, Divina. Si è chiuso il sipario, una vita talmente intensa che credo le nuove generazioni nemmeno si sognano.

Ciao Tania, che ci hai rubato sguardi e cuore, che ci hai regalato la grammatica dei sentimenti.

## Paola Donati

FONDAZIONE TEATRO DUE

Quarant'anni di teatro, di amicizia, di lavoro, di condivisione sono una vita. La volontà di Tania - espressa a me e alla Fondazione Teatro Due - era di rimanere in silenzio. Era fatta così e vogliamo rispettarla, "come intenderà chi è in grado di intendere, poiché non è permesso dire di più".

## Fabrizio Leccabue

GIORNALISTA

(testo letto in occasione del commiato)

Le parole in queste circostanze dolorose servono a poco, perdono di significato, sono vuote, la morte le ha distrutte... forse... forse servono per chi resta, a consolazione, a ricordo. Con la morte di Tiziana ho ripensato a un'altra morte, quella di una madre e esprimevo con dolore che "la morte, la morte con i suoi rituali è irritante, la morte con le sue "convenzioni" mi spazientisce, il senso comune della morte mi infastidisce. Una madre muore e percepisci che un pezzo di storia se ne va, non so, forse si perde, se ne va per sempre. Un pezzo di storia fatto di convinzioni testarde, di valori semplici, di lavoro, di fatica, di sacrifici, di "conquiste" e di speranze". Le parole in queste circostanze dolorose, dicevo, servono a poco, forse le parole condivise, mantengono un loro significato e ci danno speranza nel futuro. Tiziana scriveva su "Dalla parte del torto" (autunno 2002, n. 18) queste note che ho condiviso profondamente e che vi leggo:

«Cominciava l'estate dei libri letti al Parco Ducale, che non aveva ancora la geometria colta e ingombrante di oggi, ma verde folto e disordinato di alberi e panchine. L'appuntamento era alla mattina molto presto quando era necessario un maglione sulle spalle, che il primo sole scivolava tra i capelli in gesto che ancora ricordo. In bicicletta. La mia era di mia sorella. C'era un silenzio tenero che si respirava nell'aria, un silenzio in punta di

TANIA ROCCHETTA  
Il ricordo di amici e colleghi

## «L'attrice che faceva parlare i silenzi»

Gli amici ricordano Tania Rocchetta. Pubblichiamo una serie di testimonianze a un mese dalla sua scomparsa (13 agosto), che coincide con il giorno del suo compleanno (12 settembre). La sua morte ha lasciato un grande vuoto: per i suoi quasi cinquant'anni di carriera come attrice, per il suo impegno politico e civile. Era stata socio fondatore della Compagnia del Collettivo, nel 1971, diventata poi Teatro Stabile di Parma e infine Fondazione Teatro Due. Negli anni aveva partecipato a tutte le principali produzioni del Teatro Due (tra le ultime, «Gyula» e «Le fiabe del bosco viennese») e a tutte le tournée internazionali, ed era stata interprete fondamentale de «L'istruttoria», nel ruolo del giudice istruttore. Già in occasione della scomparsa avevamo pubblicato i commenti affettuosi dei colleghi del mondo del teatro, che ne avevano ricordato la «meravigliosa forza espressiva che puntualmente prendeva vita sul palcoscenico, mista ad una straordinaria umanità». Adesso, in occasione del trigesimo, ospitiamo le voci di tanti suoi amici.

pedi e il volare delle pagine diventava quasi parola. Arrivavano poi gli amici, i prescelti, gli amati, gli indispensabili, anche gli sciocchi ma pronti ad assaporare e dividere con te la voglia di sapere, d'imparare... il parco perdeva la religiosità mattutina e diventava voce. Mille volte ho ricercato quell'aria e quel silenzio e quelle voci. Non c'è più. E solo mio quel profumo. Senza avere ancora le basi sostanziali, ci affacciavamo a Kant, Lucio Lombardo Radice, Pasolini, Sartre, Camus, Brecht, García Lorca e tanti altri... poi il cinema e il teatro e i primi cantautori. All'inizio dell'autunno del 1965 al Comunale di Modena il "Caso Oppenheimer"... andai con gli amati e gli indispensabili. La mia prima volta!!! Credo che fu quello, poco più avanti nel tempo, a farmi scegliere il teatro come professione e come impegno politico. Per il "Caso Oppenheimer" il parco fu testimone di accese discussioni e di assolute prese di posizione che finivano, verso sera, davanti alla Chiesa che spadroneggiava sulla periferia che abitavo e amavo solo perché anche Pasolini l'avrebbe amata. Oggi questa giustificazione mi sembra solo tenera e un po' insensata, ma credo fosse la voglia di affrancarsi rispetto

alla nascente consapevolezza e alla volontà di essere, con molti altri, la possibile avanguardia di parole e gesti nuovi suggeriti dai suoi libri letti con struggente avidità. "La mia religione era un profumo..." devo a Pasolini, nella bellezza di quel verso, la presa di posizione rispetto al cattolicesimo d'allora che poi sarebbe diventato assenza e rifiuto. Quando arrugginiscono gli anni, la tentazione è quella di riaffermare memoria e sogni e farne nostalgia, non voglio sia così, non ho nostalgia! Ho negli occhi i colori di quegli anni Sessanta come una mia privata riserva di umori, amori, speranze, profumi, parole e voci, e da quelli peso ogni tanto per sopravvivere all'ingiuria, all'infamia, alla barbarie di questo tempo senza poeti e profeti, ... e corrono i ricordi: nella biblioteca parrocchiale trovai un giorno due dischi 45 giri, che devo confessare ancora possiedo. Ebbene sì... li rubai! Era "Il lamento per la morte di Ignacio Sánchez Mejías" di García Lorca, la voce recitante era di Arnoldo Foà (che preti illuminati in quegli anni!). Ho sempre desiderato recitarlo, non l'ho mai fatto... respira in quel poema straordinario un verso che riporto e

che chiude queste righe, disordinate come la memoria.

"... Voglio vedere qui gli uomini di voce dura. Quelli che domano i cavalli e dominano i fiumi: gli uomini cui risuona lo scheletro e cantano con una voce piena di sole e di sassi. Qui io voglio vederli. Davanti alla pietra..."

I dominatori del mondo, quelli che domano fiumi e cavalli, quelli che giocano con la vita e la morte, sappiano che li ci ritroveremo, a fare i conti con il nostro passato e con il nostro presente. Per il futuro... BOH! Sono ritornata recentemente, al Parco Ducale, che nel piazzale davanti alla Chiesa dei miei Sessanta... ça va sans dire!!! dov'è la speranza?» (Tania). Le parole in queste circostanze dolorose, dicevo, servono a poco, forse le parole condivise mantengono un loro significato e ci danno speranza nel futuro. Le parole condivise con "l'altro", con gli "altri".

## Peter Stein

REGISTA

Quando Tania recitava la vecchia madre nel mio Zio Vania, aveva la possibilità di fumare di continuo anche a scena aperta. Anche il suo entusiasmo per la rivoluzione cubana era sempre con lei, anche contro tutti i miei dubbi. E come mi sono stupito di vedere con che successo si occupava dei piccoli bimbi nelle mie Pasque per bambini. Tanti i doni da ammirare in lei, su tutti la perseveranza conquistata con la forza di tutti i suoi sensi che soltanto la morte ha potuto far cedere.

## Flavio Ambrosini

REGISTA

Cara Tania... (non perché compagna del Che, quello è venuto dopo) a motivo dei lunghi capelli... Un nome che ti era piaciuto subito, da farlo tuo per sempre. Come la fede... la tua fede nella giustizia, il tuo bisogno d'amore che forse neanche io ho saputo darti come lo avresti voluto. Due tristezze bambine, che si incontravano dopo perdite premature... Una fede che poteva farti occupare le Cattedrali, e scegliere la parte dei dimenticati. Aldilà

delle convenzioni... come sposarci senza anelli d'oro, simbolo della "normalità" borghese. Come volere la tua bambina, la cosa più importante della tua vita... e che non soffrisse mai come tanti bambini (anche tu?) soffrono in un mondo ingiusto. E poi il Teatro... non luogo di esibizione, ma di servizio. Quando alcuni critici teatrali volevano premiarti, se ti dicevano «Ringraziali, accetta...» alzavi le spalle... Preferivi cantare Violeta Parra, "Gracias a la vida..." La tua meravigliosa voce, perfetta... arrochita dopo anni e anni solo dal fumo di sigarette fumate per non dormire la notte... la notte dei tuoi viaggi infiniti per tornare a casa... e accompagnare a scuola la TUA FIGLIA. Un teatro non esibizione, ma missione di scoperta della verità, di demistificazione... Quando abbiamo cominciato era per le classi subalterne, che non avevano avuto i doni della cultura... come ti avrebbe insegnato il tuo amato Pier Paolo Pasolini, emblema della tua storia, delle montagne dei tuoi parenti, dei miti di quell'unico sprazzo di felicità che forse era stato la Bandiera di nonno Domenico.

Mi guardo nella fotografia che ci ritrae quel 1° maggio 1969 che andavamo a sposarci in chiesa (per fede, non per convenzione), ma con la chiamata alla solidarietà... Poi sì, dopo anni di gioia, di amore, di dolore e di scontri ci siamo lasciati... altri amori... importanti, densi, totali... ma mai nemici... nemici mai... con una parola di richiamo, che sempre ci faceva sentire quello che avevamo scelto di essere: onesti, a fissare nel qui e adesso (per sempre) la nostra terrena eternità. Con amore. Flavio.

## Maddalena Crippa

ATTRICE

(testo letto in occasione del commiato)

La Tania, la sigaretta sempre accesa, accoccolata sulla sedia, abbracciata alle ginocchia, la cascata dei riccioli sulla fronte a nascondere il più possibile il viso, la casa labirinto di Borgo Bicchierai prima e di via della Repubblica dopo piene di cose raccolte negli anni... di libri, di dischi, di dischi... La Tania... grazie al Teatro Due che ci ha

In scena Tania Rocchetta ne "L'istruttoria" in una foto di Maurizio Buscarino.

(ARCHIVIO FOTO FONDAZIONE TEATRO DUE)

fatte incontrare nel 1996... da allora non ci siamo più lasciate. È stato colpo di fulmine, appartenenza, stima reciproca, fiducia illimitata... Unica persona nella vita che non ha mai tradito la mia fiducia... questo era la Tania... capace di ideali, innamorata delle parole, della poesia... la tazza di latte, la frugalità, l'orgoglio, il negarsi, il rintanarsi, la testardaggine... ma anche la sua grande capacità di sentire, di sentirti, di chiedere sempre davvero come sta il tuo cuore???? Il suo interesse per l'anima... Invecchiando si allarga, si allunga il sentiero della solitudine ma con lei no, con lei era possibile il vero contatto... c'erano continue sorprese è meravigliose certezze, mi ha permesso di conquistare a poco a poco la possibilità di forzare i suoi no, di vincere la sua prima tendenza a non mostrarsi, la sua reale profonda timidezza... C'era passione in lei, purezza, curiosità, fede... il pugno alzato... la bandiera rossa, il Che, Violetta Parrà e tanti altri... ma allo stesso tempo la candela accesa tutte le notti per i suoi cari davanti alle statuette di Cosma e Damiano... mi mancherai Taniuc, mi mancherai terribilmente... ma finché vivrò vivrà in me la preziosità del tuo ricordo... e il ringraziamento per averci incontrata...

Ti saluto con le parole del tuo tanto amato Pasolini: «Se qualcosa di puro, e sempre giovane, vi resterà, sarà il tuo mondo mite, la tua fiducia, il tuo eroismo: nella dolcezza del gelso e della vite o del sambuco, in ogni alto o misero segno di vita, in ogni primavera, sarai tu: in ogni luogo dove un giorno riserò, e di nuovo ridono, impuri, i vivi, tu sarai la purezza, l'unico giudizio che ci avanza, ed è tremendo, e dolce: che non c'è mai disperazione senza un po' di speranza». (da "Religione del mio tempo: una luce"). «Non c'è cena o pranzo o soddisfazione nel mondo che valga una camminata senza fine per le strade povere, dove bisogna esseredisgraziati e forti, fratelli dei cani». (da "Versi del testamento").

## Elio De Capitani

TEATRO DELL'ELFO

Tania era una persona unica e speciale. Era una grande attrice che non voleva saperne di esserlo, una bellissima donna che non voleva saperne di farsi fotografare, una amica carissima e importante che non voleva sentirselo dire, anche se sapeva amare e essere amata dalle persone a cui teneva, con una generosità bellissima e una sicura dolcezza, una dolcezza amara, tutta sua. Tania era Lola, la Lola del Falstaff in quell' Enrico IV che ho visto otto volte, che non dimentico e che lei e i suoi compagni hanno recitato davvero in mezzo mondo. Lola con quei suoi riccioli che quasi le coprivano gli occhi e le sue scarpette rosse. Lola che prende con dolcezza dolente il calice di Falstaff e assieme al vetro del bicchiere è la vita che si infrange. Lola per sempre, per me tu per sempre Lola: è tuo il bicchiere infranto ora e io ti guardo non essere più - ed essere più che mai - come tu guardavi Gigi nella sua agonia scenica troppo, troppo reale per essere vera.

Un abbraccio forte a tutti noi che ti abbiamo conosciuta, che ti abbiamo amata e che ti terremo cara nel pensiero, nelle chiacchiere, nei ricordi, nella memoria e nel cuore. Nel doloroso sorriso che suscita il pensarti, adesso. Un messaggio nella bottiglia a chi non l'ha conosciuta: Tania era un pezzo di storia del nostro teatro - di quella parte del teatro fatto d'arte, di contemporaneità, di consapevolezza sociale, dove ci si conosceva e ci si riconosceva: noi e il pubblico. Tania è un pezzo della storia del nostro Teatro dell'Elfo - e non solo perché abbiamo avuto la gioia di averla in scena tante volte in scena da noi e pure con noi, ma perché lei e tutta la Compagnia del Collettivo - come si chiamava allora - era nostra compagna di strada già negli anni aurorali delle prime lotte. E la fratellanza tra noi è una cosa d'altri tempi, che per fortuna perdura. Lei era il cuore femminile, in perenne opposizione, coerente e incoerente che fosse, folle o saggia, ma sempre imprescindibile. ♦